

La disabilità negata

L'articolo di Luigi Lamma comparso sul settimanale poco prima di Natale merita una risposta, sia perché il problema è reale e preoccupante, sia perché rivolge domande direttamente alla Caritas.

Sono completamente d'accordo col direttore in merito a tutti i problemi espressi, che qui elenco di nuovo perché, anche solo il ricordarlo, a chi non convive quotidianamente con la disabilità, è un esercizio utile di "memoria", un esercizio che aiuta a mettersi nei panni di queste famiglie: l'exasperazione e la frustrazione delle famiglie; l'umiliazione delle visite mediche; il terrore che vengano a mancare pensioni e risorse economiche sulle quali si faceva conto; l'inserimento lavorativo che continua ad essere disatteso; la prospettiva di dover rimanere nella casa dei genitori anche se si avrebbe il desiderio di costruirsi una vita autonoma; la "lotta" con gli indigenti per ottenere aiuti economici; gli inserimenti scolastici pieni di difficoltà e limitazioni; la forte diminuzione dell'assistenza sanitaria e delle cure riabilitative...

Caritas diocesana e Porta Aperta fortunatamente non parlano solo di povertà, ma cercano anche di fare qualcosa di concreto per le persone in difficoltà, con le poche risorse che hanno a disposizione. Pur non essendo il servizio ai disabili una delle finalità specifiche dell'associazione, pur non avendo gli strumenti ed il personale idoneo all'inserimento di disabili, di persone svantaggiate o diversamente abili, nel 2010 oltre ai servizi "classici" offerti a tutte le famiglie – e tra queste anche quelle con disabili – Porta Aperta ha garantito l'inserimento di 11 borse lavoro, di 4 ragazzi delle superiori con disabilità di diversa natura e di 4 ragazzi del progetto "Sbulloniamoci" (per i quali la disabilità, intesa come difficoltà relazionale e comportamentale, può costituire uno degli esiti possibili). Tutto ciò viene svolto come semplice associazione di volontariato, senza cioè essere né una cooperativa sociale né una azienda tenuta ad assumere disabili.

Come Caritas diocesana e progetti ad essa collegati per il Servizio Civile, in questi anni, abbiamo accolto per lo svolgimento del servizio civile alcuni giovani disabili o "diversamente abili", offrendo loro la possibilità di fare un anno di esperienza formativa e di servizio.

Si può sempre fare di più e fare meglio, soprattutto da parte di chi si deve occupare di persone disabili, per legge o per "missione". La nostra esperienza ci dice che si può fare tanto anche se non si è una cooperativa sociale o se non si è una azienda tenuta per legge ad assumere disabili. Parrocchie, famiglie, centri sociali, associazioni, ditte... sono tutti soggetti, sono tutti "luoghi" chiamati a dare il loro contributo per offrire opportunità alle persone disabili ed alle loro famiglie.

Rimane l'esigenza indicata a conclusione dell'articolo, quella di una forte battaglia culturale e di denuncia a fianco dei disabili e delle loro famiglie. Pur senza avere "armi" specifiche per condurre la "battaglia", ci uniamo volentieri a tutti coloro che intendono portarla avanti, per raggiungere insieme qualche obiettivo possibile.

Il primo passo è sempre quello di "sentire" tali problematiche come nostre, di tutti, dell'intera collettività e comunità, non come di una parte di essa, di qualcun altro, diverso da noi. Ogni persona esprime ciò che è in maniera unica, originale, diversa, avendo potenzialità e bisogni che ci riguardano, ci interpellano e ci devono fare agire, oltre che pensare, in una logica di condivisione autentica.

Stefano Facchini